

LE AMMINISTRATIVE

Il Cav da Alemanno già grida ai «brogli»

● **Berlusconi:** «Sosterremo lealmente il governo»

Poi l'abbraccio col sindaco uscente

● **Storace:** «Non vogliamo chi minaccia la famiglia tradizionale»

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Lo slogan non è dei più entusiasmanti: «Continuiamo insieme». Dopo cinque anni come quelli appena trascorsi, suona per Roma quasi come una minaccia. Sotto il faccione del sindaco venuto dal Msi, in fascia tricolore. Alle spalle, il Colosseo. Davanti, le bandiere del Pdl - e della Destra, e dei Fratelli d'Italia e dei fuoriusciti dell'Udc - sventolate tutte insieme dallo sparuto popolo di Gianni Alemanno. I saluti romani e i caroselli di cinque anni fa per festeggiare la vittoria sono ricordo lontano. All'appello elettorale ha risposto solo lo zoccolo duro. Degli ex An, ormai da tempo «ora e sempre» berlusconiani di ferro. Come Gianna, 52 anni, dipendente di una delle «famigerate» municipalizzate romane (quale non lo dice). Livida con «la vera Parentopoli»: «Quella che ha sempre fatto la sinistra», però. «L'invidia è brutta», chiosa la sua amica Rita, 51 anni, impiegata nella giustizia ma schierata con Silvio: «Lo odiano perché continua a disintegrarli».

Silvio superstar. Ancora, dopo vent'anni. «Tra un po' arriva», si rincuora una giovane militante, mentre sul palco sfilava il ceto politico romano, che spera in un improbabile remake. Il più felice quando lo vede arrivare è il ricandidato sindaco, che, dimenticate le fronde e i tentativi di rimpiazzarlo, si gode a lungo il suo abbraccio. «Siete pronti a votare per Gianni Alemanno?», scaldava la platea lo chansonnier della politica italiana, che però, nel dubbio finiva male, già grida ai «brogli elettorali». «Siete pronti a contrastarli?», domanda alla platea. Che ha facoltà di dire sì a tutto. Dall'Imu («la casa è sacra») all'elezione diretta del presidente della Repubblica. Sul sostegno al governo («lo sosterremo», ripete) evita di chiamare il sì della platea. Ma ne rivendica i risultati, prima di passare a investire con il suo immaginario «spadone della libertà» uno per uno tutti i militanti accorsi ad ascoltarlo, appena

un paio di migliaia. È sempre il solito Silvio. Quando irride l'avversario (che sia Marino o che siano i grillini «burattini comandati via internet da un capocomico»). Anche quando senza troppa convinzione chiama tutti alla battaglia delle «ultime settantadue ore». «Per convincere gli indecisi». E soprattutto quelli che a votare nemmeno ci andranno. «Tenetevi pronti a festeggiare la vittoria», tira la volata a Gianni.

Davvero la destra romana ci spera? «Vinciamo», assicura ineffabile Andrea Augello, per la seconda volta regista della campagna elettorale, nascosto come un «man in black» tra le bandiere del Pdl. Chi l'avrebbe detto di vedere di nuovo Alemanno candidato e lui dietro le quinte? «Sono uno che non tira indietro la gamba», gonfia il petto, consapevole del rischio della sconfitta. «Però staremo a vedere quale strada prenderà stavolta la sinistra per perde-

re», rilancia tra ironia e propaganda. In quello spera la destra romana: nella capacità dell'avversario di farsi del male. Per il resto ha poco da giocare. «L'altra volta avevamo puntato sul candidato», spiega Augello. Dopo cinque anni non rimaneva che puntare sulla cancellazione dell'Imu e con lo stop a Equitalia, come recita il materiale elettorale distribuito ai militanti. È un Pdl condannato al presente delle promesse quello che prova a far dimenticare il mal governo di Alemanno, gli incarichi agli ex Nar, le inchieste giudiziarie, gli arresti.

«Roma cambia», recitava lo slogan coniato da Augello e da Croppi l'altra volta. Croppi ora sta nell'altra piazza. E al posto di quello slogan ruggente, davanti al Colosseo è apparso un malinconico: «Ho cambiato per Roma», lo striscione firmato Perifano, fuoriuscito del Pd. Per il resto, le novità sono poche. Solite facce. Soliti saluti del legionario.

C'è Vincenzo Piso, l'ex Terza posizione diventato il signore dei trasporti pubblici a Roma e delle assunzioni targate Atac. C'è Alessandro Cochi, la faccia sorridente della giunta Alemanno: «Vinciamo, la sinistra ha sbagliato candidato: uno che pensa troppo alle coppie gay». E c'è Antonio Lucarelli, con gli occhiali da sole, l'anima oscura dell'amministrazione capitolina. Rimescolati ai Cicchitto e ai Brunetta, fedeli all'appuntamento.

Sul palco intanto Storace parla alla destra: «Non voglio un sindaco che miri a sovvertire la famiglia tradizionale» e «i rom fuori dai centri abitati». Mentre Ciocchetti, da cattolico di centro, per niente imbarazzato, festeggia la «ritrovata unità». Sul palco anche Giorgia Meloni. Quella dell'sms: «Dopo Alemanno il Pdl non vince a Roma manco se candida Gesù Cristo». Vista l'occasione, si mostra appena più ottimista. «Ricordiamoci chi abbiamo sconfitto», tenta la carta della nostalgia. E quella dell'identità. Contro la cittadinanza italiana («che deve essere sudata») e non «regalata») e contro «l'orrore» del menù etnico nelle scuole.

Anche Alemanno gioca tutto sulla rimozione. «Non ci aspettavamo il disastro che abbiamo trovato», spiega, sperando di far dimenticare quello che ha prodotto lui. Berlusconi è al suo fianco che grida già ai brogli. Neppure lui è troppo convinto che Gianni ce la farà.

IL CASO

I sondaggi vietati diventano corse clandestine di cavalli

Vietato pubblicare sondaggi negli ultimi 15 giorni di campagna elettorale. La legge, in vigore dal 2000, riguarda però solo la loro diffusione, non la loro effettiva realizzazione. E dunque gli istituti di ricerca continuano a produrre dati. Per dare spazio a questi risultati alcuni siti internet hanno trovato un modo di aggirare il divieto. Il sito Notapolitica.it, ad esempio, descrive i risultati dei sondaggi sotto forma di corse dei cavalli clandestine. Ecco allora che dal 17 maggio vanno in scena aggiornamenti sospetti del Gp del Campidoglio. Ai blocchi di partenza quattro cavalli, fra i quali Allez Homme e Fan Marin.



Gli sms elettorali della vice sindaco

DANIELA AMENTA

La prima a infuriarsi, su Facebook, è stata la capogruppo alla Camera del Movimento 5 Stelle Roberta Lombardi. Poi le telefonate alle redazioni dei giornali, infine la rivolta in Rete con minacce di «mailbombing», richieste d'intervento al Garante per la privacy, proposte di denuncia collettiva. Tutta colpa del malandrino messaggio di Sveva Belviso, vicesindaco di Roma e candidata con Alemanno. L'sms recita così: «caro XXX, ci siamo. Ti chiedo un ultimo sforzo: il 26 e il 27 sulla scheda azzurra fai una x sul Popolo della

Libertà e scrivi BELVISO. Ci conto! Sveva». Sveva ci conta ma i cittadini si pongono domande. La prima, elementare, è: chi ha dato alla signora il numero dei privati cellulari dei romani contattati? (pare migliaia e migliaia). Partono le ipotesi più disparate mentre mestamente cala il silenzio sul comitato elettorale di Belviso che non rilascia dichiarazioni.

Claudia, una lettrice, ci spiega: «Ho lasciato il mio cellulare quando ho chiesto all'Assessorato dei Servizi Sociali del Campidoglio la Carta Roma per mia madre, uno strumento a sostegno degli anziani economicamente svantaggiati. Non ho altra spiegazio-

«Dal governo impegno quotidiano per la legalità»

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A PALERMO

La legalità come «militanza quotidiana» misurata «in fatti e non in decibel». È la cifra di questo governo per cui nessuno deve pensare che «i temi della legalità possano essere intesi come divisivi». Come nessuno, a cominciare da Silvio Berlusconi, deve pensare alla magistratura come «un'istituzione che opprime o perseguita». Il viceministro all'Interno Filippo Bubbico, già saggio chiamato dal presidente Napolitano a traghettare l'Italia nei giorni del nulla di fatto politico, ha incontrato a Palermo i ventimila studenti in arrivo da tutta Italia che hanno celebrato il XXI anniversario delle stragi di mafia e guarda con emozione, oggi, alla beatificazione di don Pino Pugliesi, il prete di Braccaccio ucciso dalla mafia davanti alla sua chiesa il 15 maggio 1993.

Un sondaggio rivela che il 50 per cento degli studenti delle scuole italiane ritiene primaria la diffusione della cultura della legalità. Il governo sente questa urgenza?

«Non c'è dubbio. Basta analizzare gli

L'INTERVISTA

Filippo Bubbico

«L'esempio di don Pugliesi mostra che la lotta alla criminalità si misura in fatti e non in decibel. Guai a chi urla per coprire la propria inerzia»



impegni e le dichiarazioni del presidente Letta. Però occorre intendersi: non ho mai sentito Paolo Borsellino, Giovanni Falcone o don Pugliesi urlare il loro impegno nella lotta alla mafia. Parliamo di persone che hanno vissuto il loro impegno nella legalità come militanza quotidiana. Guai a chi sbandiera l'antimafia per coprire magari un'inerzia nell'attività di contrasto».

Fare non vuol dire sbandierare, siamo d'accordo. Cosa fa il governo?

«Il premier e il ministro Alfano hanno preso impegni precisi, ad esempio, nella lotta alla corruzione. Credo che questi impegni debbano prima di tutto essere verificati. La forza delle decisioni non va misurata sui decibel, ma nell'azione quotidiana dove serve la normalità di don Pugliesi che attraverso la semplicità della sua testimonianza quotidiana, facendo il suo dovere, è stato un pericolo vero e costante per la mafia».

E però, appena il governo si è distratto un attimo, il Pdl ha subito provato a mettere all'ordine del giorno della commissione Giustizia una norma per favorire Dell'Utri condannato per mafia.

«Io devo stare alle dichiarazioni di Letta e all'azione del governo nel suo complesso. Quella norma, sbagliata, è stata subito ritirata. Non mi pare di poter decifrare nel governo decisioni o atteggiamenti che possano alludere a una caduta di tensione nell'azione tesa a garantire la legalità nel nostro Paese. Il governo è impegnato a sostenere le forze di polizia».

Anche la magistratura?

«Tutti gli organi della Repubblica vanno sostenuti, tutelandoli però dalle tifoserie. Anche in questo è impegnato il governo. I veri magistrati non si sono mai offerti alle tifoserie. Rocco Chinnici, Livatino e tanti altri, nessuno di loro è mai diventato una star televisiva. La magistratura va aiutata ad agire secondo l'ordinamento costituzionale che le affida compiti difficilissimi».

Berlusconi la attacca e la deride tutti i giorni da anni. Anche ieri dal palco dei comizi finali per le amministrative. Cosa dice all'ex presidente del Consiglio?

«Che si deve difendere in giudizio e rispettare le sentenze della magistratura. Non è possibile urlare contro un potere dello stato. E che se sospetta abu-

si, deve dimostrarli nelle sedi opportune».

C'è un disegno di legge contro la corruzione pronto in commissione Giustizia al Senato, porta la firma del Presidente Pietro Grasso. Perché non lo fa proprio il governo?

«È incardinato in commissione e secondo me gli va data priorità assoluta perché non costa nulla in termini di bilancio e può generare benefici straordinari per la nostra economia e per l'immagine del nostro Paese. Sono convinto che il governo agirà per rendere più efficaci le norme, più trasparenti i procedimenti e annullare i conflitti di interesse. Combattere la corruzione deve tornare a essere un valore per chi lo fa, la normalità dell'impegno».

Eppure il Presidente Grasso, nell'aula bunker dell'Ucciardone, ha sentito il bi-

...
«Sono d'accordo con Grasso: questi temi non possono essere considerati divisivi»